

Metamorfosi. Fassino: «Nel 2013 abbiamo avuto più visitatori della Sicilia, attraiamo investimenti e turismo»

Torino da «factory» a città della cultura

Silvia Bernardi

■ Da factory town a grande città culturale. In 15 anni Torino ha cambiato pelle, passando da grande città industriale improntata alla manifattura a centro urbano che produce industria culturale. Lo ha fatto facendo incontrare il suo storico profilo industriale con l'economia della conoscenza: ricerca (Torino è sempre più sede di centri di ricerca di ogni tipo); università (100mila studenti, 13mila stranieri); cultura, investendovi, su impulso del sindaco e della politica, 110 milioni di euro solo nel 2013, 25 dei quali venuti da mecenatismo, sponsorizzazioni, partnership e rapporto con il privato.

Non c'è città italiana in cui si siano investiti così tanti soldi in cultura, a conferma del fatto che il pubblico-privato è una risorsa

su cui scommettere. «La cultura – ha detto il sindaco di Torino e presidente Anci, Piero Fassino – è un grande asset, che cambia l'identità di un territorio e ne determina la capacità attrattiva. Grazie a questo sono arrivati investimenti ed è diventata una città con più visitatori di tutta la Sicilia». Quando si hanno meno soldi si possono fare due cose: o rimanere passivi o allargare il perimetro delle risorse disponibili aggiungendo a quelle pubbliche quelle che possono derivare dalla mobilitazione della società civile che consentono di avere una quantità di risorse tali da portare un ampliamento dell'offerta. «È esattamente quello che abbiamo fatto a Torino» ha detto Fassino che può contare su un altro caso di eccellenza culturale e di efficienza gestionale che può (deve) essere un modello esportabile ad

altre realtà analoghe, il Museo delle Antichità Egizie, il secondo al mondo per importanza.

Un centro di ricerche che raccoglie esperti internazionali, una programmazione che tiene conto di un pubblico straniero e una sinergia con le altre realtà locali, nazionali ed estere messe a punto dal giovane neodirettore che in soli due mesi ha già dato prova di essere "l'uomo giusto". «Chiedo al ministro della Cultura Dario Franceschini – ha detto Christian Greco, arrivato a Torino il 28 aprile dopo 17 anni di esperienza in Olanda – innanzitutto l'autonomia nelle decisioni. Chiedo di assumermi le mie responsabilità e di essere giudicato nel bene e nel male sulla base delle responsabilità che mi assumo. Però chiedo anche che il mio operato, come quello di tutti i miei colleghi, sia valu-

tato da persone che di questo si occupano». Nella Direzione generale, nei Cda delle varie fondazioni che si vengono a formare, i soci fondatori, che hanno tutto il diritto e il dovere di controllare l'operato di chi gestisce soldi pubblici e privati, dovrebbero così affidarsi a persone competenti, come accade già da tempo in Olanda: «Un comitato internazionale di esperti, che valuti l'operato dei direttori e l'offerta culturale dei musei – ha concluso Greco – potrebbe essere l'anello di congiunzione tra pubblico e privato nella gestione dei beni culturali».

MUSEO EGIZIO

Greco, direttore dallo scorso aprile: «Chiedo autonomia decisionale e di essere giudicato sui risultati da persone esperte»



Peso: 9%